



Prosecco: togliere la denominazione dalla docg è rischioso

Nei giorni scorsi qualcuno ha proposto l'eliminazione della denominazione «Prosecco» dalle etichette della docg «Conegliano-Valdobbiadene». Tale proposta non è del tutto ingiustificata, perché il comma 1, dell'art. 7, del disciplinare della docg stabilisce che nell'etichettatura della sola tipologia spumante docg «Conegliano Valdobbiadene-Prosecco» può essere omesso il riferimento alla denominazione «Prosecco» e alla menzione «superiore». Le conseguenze di questa possibile decisione possono incidere, a mio avviso, sul futuro sia del Prosecco docg sia del Prosecco doc, perché insieme, ripeto insieme, sono i vini italiani che hanno ottenuto il successo mondiale a tutti noto. Conviene togliere la denominazione «Prosecco»? Analizziamo alcuni dati. Nel 2003 le bottiglie prodotte di Prosecco doc «Conegliano Valdobbiadene», perché diventa docg nel 2009, erano 39,4 milioni. Nel 2010, dopo il riconoscimento della doc Prosecco, le bottiglie della nuova doc sono state 141,7 milioni, mentre quelle della docg erano 65,7 milioni. Nel 2018 le bottiglie della doc sono arrivate a 464,4 milioni (più di tre volte) e quelle della docg a 90,6 milioni (+37,8%). Se osserviamo l'andamento dei prezzi, quello medio (Camera di commercio di Treviso) del Prosecco doc commercializzato nel 2009 era di 1,18 euro/L, mentre quello della docg era di 1,43 euro/L, saliti rispettivamente nel 2018 a 1,74 (+47,4%) e a 2,36 euro/L (+65%). L'andamento dei volumi e dei prezzi della doc e della docg sono l'indice più significativo del successo del Prosecco, dove certamente la funzione di traino è stata svolta dal riconoscimento del Prosecco doc, come dimostra l'incremento delle quantità prodotte dalla docg, che nel 2009 era arrivata a produrre 60,8 milioni di bottiglie, mentre i livelli di prezzo dal 2004 al 2008 si erano mantenuti sempre attorno a 1,50 euro/L. È stata l'apertura ai mercati mondiali grazie al potenziale produttivo della doc che ha permesso

anche alla docg di allargare le superfici investite fino a 8.500 ettari, limite difficilmente superabile, andando molto oltre la domanda del mercato nazionale che assorbe ancora circa il 60% della produzione della docg.

Si può comprendere che un'azienda con un forte brand aziendale che distribuisce il suo spumante su una fascia di prezzo medio-alta e, soprattutto, attraverso il canale Horeca possa decidere di rinunciare in etichetta alla denominazione «Prosecco», ma è altrettanto vero che la forte *brand awareness* (notorietà di marca) raggiunta dalla denominazione «Prosecco» è un patrimonio a cui non può rinunciare la maggioranza dei produttori della docg, in particolare se operano sul mercato estero e attraverso la Gdo.

Una decisione generalizzata di eliminazione della denominazione «Prosecco» dalla docg, oltre a creare grandi difficoltà per tutti coloro che dovrebbero ricollocare le bottiglie con la nuova etichetta, potrebbe avere due effetti sul mercato del Prosecco. Uno negativo, perché il consumatore forse non capirebbe la decisione e potrebbe rivolgersi alla concorrenza, oppure positivo per il Prosecco doc, perché la domanda si orienterebbe più facilmente sulle bottiglie con la denominazione «Prosecco», grazie alla *brand awareness* di cui gode. Per evitare la confusione del consumatore tra doc e docg la vera causa non è la comune denominazione «Prosecco», ma la qualità del prodotto, che giustifichi veramente la fascia di prezzo nella quale è solitamente posizionato lo spumante docg. Nel recente «Rapporto economico 2018» del Distretto del Conegliano Valdobbiadene Prosecco docg, il contributo di Rossetto e Gastaldello su «La fedeltà del consumatore al Prosecco nel mercato italiano degli spumanti» evidenzia la forte penetrazione del Prosecco doc, superiore a quella del docg, ma rileva una forte fedeltà alla marca (*loyalty*) per il Prosecco con prezzi super-premium (7-10 euro) e ultra-premium (>10 euro). Ovviamente il Prosecco deve meritare questo prezzo. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.